

# CENERENTOLA

## Trasformazione e guarigione

Settembre 2015



Ruth Sanderson, Tutt'Art@

La

La fiaba rappresenta una delle forme di espressione più antiche attraverso la quale viene tramandata la storia degli esseri umani – origine, presente, futuro – in maniera simbolica, affinché ognuno possa cogliere, ordinare e armonizzare le tessere del puzzle della propria costituzione interiore, correggendo le anomalie e sciogliendo le impurità che, allontanandolo dalla normalità della propria autentica essenza che è assolutamente sana, lo deviano verso la malattia. Ma la ricchezza delle informazioni e dei dettagli, insiti in ogni avventura umana così come in ogni fiaba, chiama ad una rivisitazione continua dei significati simbolici e ad una sempre più profonda lettura dei segni indagativi, in modo che questi stessi possano divenire efficaci strumenti di guarigione.

Già nelle singole figure è possibile rintracciare i tanti sé che abitano l'individuo, e se nel principe e nella principessa si raffigura la più squisita levatura morale dei protagonisti, negli ostacolatori – i cattivi che mirano all'annientamento dell'eroe e dell'eroina – si ritrovano i fantasmi che perseguitano, confondono e distorcono i messaggi dell'anima generando il malessere che evolve in malattia.

La consapevolezza di tale distinzione è già un primo passo verso la guarigione, ma solo un primo e piccolo passo che indica la direzione da prendere per raggiungere la fonte della salute.

La scelta dei passi successivi dipende dal momento e dalla situazione in cui sono imprigionati gli eroi, ma spesso e presto si intuiscono i nomi dei sentieri salvifici. Nella riflessione su un particolare punto, esaminato in questo scritto, i passi si chiamano *pazienza, tenacia, fiducia, lungimiranza, coraggio, speranza, determinazione, abnegazione*, tutti riconducibili alla *perseveranza*.

Nella celeberrima *Cenerentola*, allo scoccare della mezzanotte, la protagonista deve lasciare il ballo, come stabilito perentoriamente dalla Fata Turchina. A prima vista parrebbe un'inespiegabile capriccio della pur benevola fata. Perché Cenerentola non può restare fino alla fine, come tutti gli altri? Perché la *trasformazione magica* non può durare? Lei, così buona, non merita di essere felice? La bellezza, l'incanto, la dolcezza, la grazia sono doni che deve pesantemente pagare? Quale punizione rappresenta il permesso di vivere un sogno che le è però vietato realizzare nella realtà? Non ci sono doni da pagare né sogni che non possano realizzarsi, ma solo una consapevolezza che deve crescere e un particolare che deve essere conosciuto, e a questo scopo, possono venirci in aiuto gli Iniziati.

Il testo sacro cinese "I KING" (Il libro dei mutamenti) riporta nell'Esagramma numero 64 *UE TSI – Prima del Compimento* – la sentenza:

Prima del compimento : riuscita.  
Ma se la piccola volte,  
Quando ha quasi compiuto il **trapasso**,  
Finisce con la coda nell'acqua,  
Allora non vi è nulla che sia propizio.

Il trapasso, la trasformazione, deve essere definitiva e completa, altrimenti il lavoro è vano e tutto può essere perduto. Cenerentola è felice ma non è pronta, non ha capito, non sa chi è, non conosce neanche il proprio nome ... La sentenza dell'esagramma pare suggerire l'idea che se il cambiamento auspicato arrivasse in un momento di difficoltà o meglio, quando il soggetto non è ancora maturo per gestirlo, potrebbe perderlo e magari dovrebbe ricominciare daccapo tutto il suo faticoso lavoro di emancipazione e di liberazione. Allora, cosa si può fare?

Un ulteriore aiuto arriva da un'interessante interpretazione di Ramtha che nel suo libro "Quando le fiabe diventano realtà" spiega perché, secondo le leggi della meccanica quantica, la *mezzanotte* in questione non possa essere superata.

- *Ma devi essere a casa alle dodici ...* È la raccomandazione della fatina.

La faticosa *mezzanotte* deve essere rispettata perché, dopo tale ora, la chimica del cervello cambia e tutto torna come prima; ossia, ciò che non è stato modificato completamente nel pensiero e nella convinzione personale, ritorna esattamente com'era all'inizio del processo di trasformazione, vanificando qualsiasi seppur minimo progresso.

L'autrice, partendo dalla potenza del sogno/desiderio della protagonista, dalla sua accettazione e dal suo mantenimento, e passando attraverso un determinato, preciso e complesso procedimento arriva alla dimostrazione che la realizzazione può verificarsi solo bandendo definitivamente *il bisogno di creare una realtà fantastica da quello che già è ed è statico nella sua vita perché la chiave è un nuovo atteggiamento che si stabilizza quando una nuova mentalità prende definitivamente il posto della vecchia*. A mezzanotte, se Cenerentola **non scopre la sua identità, e non diventa la nuova e vera sé stessa** – ed è difficile che le accada perché sembra ancora tanto inconsapevole - tutto torna come prima ... La carrozza è di nuovo una zucca e il suo vestito lucente è un mucchietto di stracci ... Come può mostrarsi al Principe coperta da tanta miseria e malata di quella povertà che allontana e abbandona?

Si potrebbero trovare altri rimedi, altre cure. E se non si riuscisse?

Come non disperare se il tentativo fallisse ancora una volta, ancora tante altre volte?

Ci si dovrebbe arrendere e rinunciare per sempre alla salvezza, alla felicità, a gustare il nettare del senso della vita? Nessuno sarà mai pronto a questo, perché nessuno nasce senza portare in sé il seme della coscienza destinato a nascere, crescere, fiorire e maturare in tutto il suo splendore.

Omraam Mikhaël Aïvanhov propone un'altra argomentazione, mettendo l'accento su un convincimento specifico, sulla certezza interiore che il desiderio si realizzerà e che **la guarigione arriverà**, quando si conquisterà il potere **della giusta attitudine all'attesa**.

Dal volume "Il riso del saggio"

«È questa attitudine all'attesa che ci rende capaci di percepire gli avvenimenti del mondo invisibile, le correnti che lo attraversano e le presenze che ci apportano le loro benedizioni. Mi direte che non vedete nulla. Può essere, ma esistono persone che vedono. E poi, è così necessario vedere? Se non vedete, potete sentire, e questo è molto più importante. Ascoltare parlare di attesa, evidentemente è qualcosa di insopportabile e anche di insensato per l'uomo "moderno" che è al contrario immerso nelle sue preoccupazioni materiali, sempre pressato di arrivare subito al dunque. Ecco perché le sue orecchie interiori sono atrofizzate, non ascolta l'invito alla festa, e dunque non vi parteciperà. Mentre il discepolo si prepara alla venuta del Signore: con il suo pensiero costruisce in sé stesso gli strumenti ricettivi e, grazie alla sua attesa, ha la speranza di non essere assente, o sordo o cieco quando il Cielo si aprirà, quando lo Spirito arriverà. È come il controllore in cima alla torre, attento al minimo avvistamento»

Un'attitudine all'attesa da interpretare come l'attività costruttiva del pensiero capace di elaborare in sé la totale ricettività alle amorevoli energie che, nutrendo e sostenendo il mondo, lo armonizzano e lo guariscono da qualsiasi anomalia. È un aprirsi ad una ricettività e ad una disponibilità assolute e ad una dedizione senza condizioni alla Vita dove, finalmente, una coscienza limpida illumina la consapevolezza della reale identità umana.

Non a caso, la scarpina di Cenerentola è di cristallo. Il piede, la parte del corpo in contatto continuo con la terra, in questa occasione indossa un'inconsueta, bizzarra e scomoda calzatura, forse come emblema di trasformazione e/o di rivelazione?! Tutte le cellule del corpo, tutto il corpo nella sua interezza, e tutti i corpi devono diventare trasparenti per essere completamente penetrati dalla Luce

...



Ruth Sanderson, Tutt'Art@

E se Cenerentola, che non può superare la mezzanotte perché il processo di trasformazione non è completato, porta però con sé quel seme – la scarpina che la farà riconoscere, a dispetto dei tentativi di fallimento della matrigna – come testimonianza che il sogno non solo non è stato abbandonato, ma è per di più cresciuto e pronto a fiorire, significa che nella sua attesa è stata presente. Ha ascoltato, ha visto, ha sentito. La trasformazione è compiuta e lei è riconosciuta. E nel riconoscimento c'è la guarigione. Quando sappiamo chi siamo ritroviamo il nostro nome, il nostro Sé. Tutto torna al posto giusto, e la salute e il benessere ritrovano la loro dimora nella nostra casa.

Elisabetta Mastrocola